

Bioetica Le testimonianze dirette e i dati statistici raccolti da Chiara Lalli su un argomento sempre al centro di polemiche

La realtà dell'aborto attraverso gli occhi delle donne

di MONICA RICCI SARGENTINI

«**D**i aborto non si parla quasi mai. Quando succede si abbassa lo sguardo e il tono della voce. A meno che non sia un dibattito pubblico, e allora i toni si infuocano: le donne assassine, lo sterminio degli innocenti, il genocidio legalizzato». Partendo da questo presupposto, Chiara Lalli, filosofa e bioeticista, decide di avventurarsi su quello che a molti sembra un terreno minato, sicuramente delicato e forse innominabile. Nel suo libro *A. La verità, vi prego, sull'aborto* (Fandango Libri), le donne per la prima volta parlano, al di là della solita retorica e dei preconcetti, della loro interruzione di gravidanza.

Dell'aborto si dice che «è comunque un trauma». Ma lo è davvero? «Vorrei raccontare — scrive Lalli — questo segmento mancante, alcune storie di donne che hanno scelto di abortire e che non hanno avuto ripensamenti. Voglio esplorare una possibilità teorica che si possa scegliere di abortire, che lo si possa fare perché non si vuole un figlio o non se ne vuole un altro, che si possa decidere senza covare conflitti o sensi di colpa».


Nel prologo Bianca dice: «Sono così tante le volte che ho sentito che comunque starei — dovrei stare — necessariamente male che il

dubbio rimane intatto, nonostante io non mi senta male. Mi sentivo peggio prima, prima dell'aborto. Mi sentivo in trappola». E ancora: «Mi sento meglio, devo sentirmi in colpa per questo? Sono un mostro? Ho abortito e mi sento finalmente bene. Ma ho ancora il dubbio di avere qualcosa che non va». Eppure nella vulgata generale è inconcepibile che l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) non lasci un segno, c'è anche un nome scientifico per il dopo intervento: sindrome postabortiva. Come ci ha abituato nei suoi lavori precedenti, da *Buoni genitori* sulle mamme e i papà gay, a *C'è chi dice di no* in cui tratta dell'abuso dell'obiezione di coscienza (editi entrambi dal Saggiatore), Chiara Lalli affronta il tema con piglio scientifico e razionale, demolendo tutti (o quasi) gli argomenti che sono a favore dell'esistenza, sempre e comunque, di un trauma da aborto.

All'American Public Health Association Meeting, la più vecchia associazione del mondo nata in difesa della salute pubblica, i ricercatori hanno portato dati a conferma di questa tesi: «Una settimana dopo avere chiesto un aborto, il 97% delle donne che lo avevano ottenuto sentono che sia stata la scelta giusta; il 65% delle *turnaways* (coloro cui viene rifiutato l'intervento, ndr) avrebbero ancora voluto ottenerlo».

Un altro studio citato è quello di Nada Logan Stotland, psichiatra e autrice di *The Myth of the Abortion Trauma Syndrome*: «Negli Stati Uniti oltre un terzo delle donne abortisce nel corso della loro vita. L'evidenza scientifica di studi su campioni ampi di donne indica che abortire non diminuisce né causa problemi psichici». Secondo Brenda Major, autrice insieme ad altri di *Psychological Responses of Women After First-Trimester Abortion*, il 69% delle donne che ha abortito entro le prime 12 settimane ha dichiarato che lo farebbe di nuovo, il 72% che il beneficio è stato maggiore del danno e l'80% che non ha sofferto di depressione.

A. La verità, vi prego, sull'aborto ci dà la possibilità di guardare all'Ivg da un'angolazione mai esplorata prima, ci consente di calarci nei panni delle donne che compiono questa scelta. Per farlo Chiara Lalli parla con i ginecologi che eseguono gli aborti e si finge medico per entrare in una sala operatoria dove si eseguono gli interventi. Per concludere che «l'inferno dell'aborto sono spesso gli altri». Non tutti però saranno d'accordo.

 @msargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **Il libro:** Chiara Lalli, «A. La verità, vi prego, sull'aborto», Fandango Libri, pagine 287, € 18

Presidio in piazza San Babila a Milano, nel 2008, in difesa della legge 194 sull'aborto (Fotogramma, Maurizio Maule)

